

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL FURIOSO
NELL'ISOLA DI S. DOMINGO

Melodramma

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO SOCIALE

LA PRIMAVERA MDCCCXXXVI



MANTOVA
CO' TIPI VIRGILIANI
DI L. CARANENTI

PERSONAGGI

ATTORI



CARDENIO	Sig. Gaetano Nulli
ELEONORA	» Giuseppina Leva
FERNANDO	» Domenico Spongia
BARTOLOMMEO	» Giuseppe Catalano
MARCELLA	» Teresa Strinasacchi
KAIDAMÀ	» Carlo Leoni

CORO DI COLONI E MARINARI

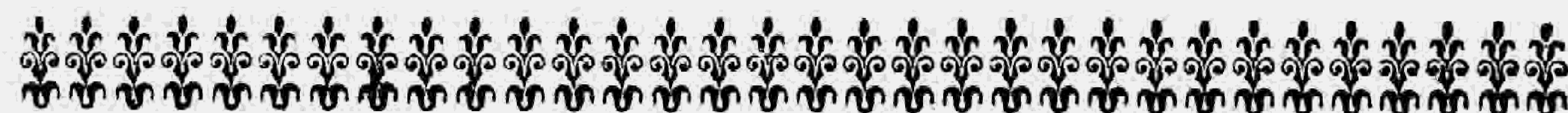
La Scena è nell' Isola di S. Domingo

Parole del Sig. GIACOPO FERRETTI

Musica del Maestro Sig. GAETANO DONIZZETTI

Pittore

Sig. NAPOLEONE GENOVESI



ATTO PRIMO



SCENA I.

Spiaggia di mare fiancheggiata da folta boscaglia, e da rupi erte ed altissime. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Varj cespugli ed alberi. Capanna di Bartolommeo alla destra con rozza panca innanzi alla medesima.

MARCELLA *dalla sua capanna con paniere; indi dalla medesima* BARTOLOMMEO *con frustino in mano.*

Mar. **F**reme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente:
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il Delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah! il furor dell' oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! - Il cibo usato
Qui ritrovi al cespò in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello! ...

Bar. Che fai là?

Mar. Guardo il tempo.

Bar. No, Signora;
A cercar vien sempre fuori
Il Furioso.

Mar. Qual sospetto!

Bar. Me l' ha detto - Kaidamà.
Qui cos' hai?

Mar.

Nulla.

Bar.

Davvero?

Contrabbando qui v'è sotto.
 Pane!... Datteri!... Biscotto!... (os-
 Mezzo pollo!... *servando nel paniere*)

Mar.

Fu pietà.

Bar.

So per chi. Sempre pietose
 Fûr le femmine pei matti.
 Non l'intendo; e a tutti i patti
 Quest'imbroglio finirà.
 Coi capelli dritti in fronte,
 Mezzo scalzo, disperato,
 Si precipita dal monte
 Di baston, di sassi armato;
 E se incontra una persona,
 La perseguita, l'abbranca,
 Pesta, lapida, bastona,
 Sì la negra che la bianca;
 Ed io devo alimentarlo,
 Anzi quasi ringraziarlo!
 Questa pillola, figliuola,
 Nella gola - non mi va.

Mar.

Voi leggete in quella fronte
 Come il misero è straziato!
 Ramingando al bosco, al monte,
 Va da tutti abbandonato.
 Voi dovete ritrovarlo,
 Dal pericolo salvarlo:
 V'affrettate: il tempo vola:
 Soccorretelo, papà.

Bar.

Ma già l'ordine ha il padrone
 Perchè venga imprigionato.

Mar.

Infelice!

Bar.

(Ha pur ragione!)

Ed ai pazzi sia mandato.

Mar.

Cor di tigre!

S C E N A II.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolommeo con
 varie porte. Una corda che pende vicina alla porta a de-
 stra accenna una campana destinata a convocare i Conta-
 dini della Fattoria.

Kai.

Aïta, Aïta.

Mar.

Ciel!

Coro

Quai grida?

Bar.

È Kaidamà. (*andando
verso le falde delle rupi*)

Kai.

(*scende precipitoso dall'alto; e, giunto sul-
l'innanzi del teatro, si gitta affannato a se-
dere in terra; ma alla vista del frustino, sol-
levato in aria da Bar., salta in piedi.*)

Per obbedirvi rapido,...

Ecco la storia mia.

Scelsi la via brevissima

Verso la Fattoria;

Correa per quello sdrucchiolo

Forte la gamba e lesta,

Quando improvviso... punfete!

Mi casca un pugno in testa.

Fermo, gridava, e replica

Piff, paff, il pugno a un tratto;

Bombe parean che sparano.

Mi volto...

Coro e Bar.

Ed era?

Kai.

Il Matto.

Coro

Ah! ah!

Kai.

Non v'è da ridere.

Triplice fu la botta.

Traverso al corpo afferrami

Strillando: l'hai sedotta?

Empio! Delle mie lagrime

Ti vieni a prender spasso?
 Dice: le braccia s'aprono,
 Fa rotolarmi a basso.
 M'alzo ammaccato e livido,
 M'arrampico carpone,
 E vedo il Matto stringere
 Majuscolo bastone,
 E a lunghi passi correre
 Per ripiobar su me.
 Eroe mi fa il pericolo,
 Mi raccomando ai piè.
 Ma in dubbio ancor sto d'essere
 Il quondam Kaidamà...
 Scannatelo, ammazzatelo,
 O il Matto me la fa.

Mar. Quanto più infuria il misero,
 Più degno è di pietà.

Bar. Ad esser più sollecito
 Così t'imparerà.

Coro I sassi ancor fai ridere,
 Ah ah, ah ah, ah ah!

Bar. Verso la Fattoria
 Tornar bisogna. (a Kai.)

Kai. E il Matto?

Bar. Mira il frustin. (agitando il frustino)

Kai. Vo via...

S C E N A III.

Mentre KAIDAMA s'incammina verso la rupe s'ode la
 voce di GARDENIO; indi comparisce lentamente scen-
 dendo in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ecc.

Car. » Raggio d'amore...

Kai. È là! (retrocedendo impaurito)

Car. » Raggio d'amor pareo

» Nel primo April degli anni,
 » Ma quanto bella, rea
 » Maestra era d'inganni.
 » Sul volto avea le rose,
 » Le spine ascose - in cor.
 » Vieni: l'antico amore
 » M'arde le fibre, ingrata!
 » Vieni, e mi svena il core,
 » Tiranna idolatrata.

Bar. Mar. Piango a quel pianto, e palpito. (sottovoce)

Coro Eppur ci forza a piangere. (fra loro)

Kai. Ohimè! Son paralitico.

Car. » Così morrei d'amor!

Bar. Ei viene...

Kai. Ei viene? Io parto.

Bar. Resta.

Mar. Pietà non desta?

Bar. Sì: ma vediamo.

Coro È astratto.

Kai. È matto.

Bar. Kai. Mar. Che farà? (Car. dalla punta
 d'uno scoglio misura un salto nel mare)

Car. Meglio è finirla.

Mar. Bar. Ah! Fermati.

Kai. Lascialo far.

Coro Corriamo.

Car. Donne qui ancor!... Fuggiamo. (veduta

Mar. è preso da convulsione, e va via per la rupe)

Qui tutto è crudeltà.

Mar. Bar. e Coro

A quello squallido

Ferale aspetto

Un gelo, un tremito

Mi scese in petto:

Il cor mi straziano

Orror, pietà.
Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

Kai.

Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il Matto,
La frusta è là.

Bar. Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

Mar. Oh! come vi son grata!

Kai. (Questo è il punto di far la ritirata!) (Mar.
si ritira nella capanna; ma è preceduta da
Kai., che spiava il momento di non essere
osservato)

Bar. Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? sparì?
Era pur qui! Chi sa? forse galoppa
Verso la Fattoria. (i Coloni rientrano
nella capanna)
Del frustin la magia
Fa svaporar talvolta la paura.
Ma fra quest'aria secura

Come il posso cercar? Forse a' suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi.
(corre su per la rupe)

S C E N A I V.

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuta furiosamente dall'onde. I Marinari cercano d'ammainare le vele.

KAIDAMA esce guardingo; indi MARCELLA,
dopo i CONTADINI.

Kai. Che fo? Non so. Vado; ma il Matto? Resto;
E se il frustin di botto... (Marcella esce in
punta di piedi e prendendo inosservata
Kaidamà per un orecchio)

Mar. Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla Fattoria.

Kai. Povero orecchio!

Mar. Impara a far la spia.

Cammina.

Kai. E non vedete
Come è in collera il mar?

Mar. Mio padre ha fretta.

Kai. E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbraccia, la risposta
Chi ve la porterà?

(agitata dalla burrasca ricomparisce la nave)

Mar. Guarda... una nave!...

Kai. Guardo.

Mar. Se mai la spezza la tempesta?

Kai. Allor sana non resta.

Mar. Sventurati!

Se mai cadono in mar?

Kai. Si azzupperanno,

E a viaggiar per terra impareranno.

(di dentro la nave si grida)

Voci Soccorso ... ajuto.

Mar. Ajuto.

Kai. Vado io... farò io.

(dalla nave si spara una cannonata e
Kaidamà cade in terra)

Mar. Sì

Kai. Son perduto.

Coro (uscendo dalle capanne, e aggruppandosi i Co-
loni verso il mare)

Kai. e Mar.

Ahi, sciagura! Spumante s'incalza
Gonfia il flutto, e rimbalza sul lito;

E del vento il severo ruggito

Si confonde col mugghio del mar!

Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!

Già sparisce dall'onde ingojata!

Or che fino è perduta la speme,

Cielo e mar s'incomincia a placar!

(nel tempo di questo Coro la nave spez-
zasi; è sommersa; ne passano i fram-
menti, e fra questi varie persone perico-
lanti. Ele. viene gettata fuori da un' onda;
mentre tutti si sono allontanati dalla
sponda. La procella si calma.)

SCENA V.

ELEONORA svenuta e DETTI.

Kai. Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!... Cospetto!

(andando pian piano verso Eleonora)

È femmina, mi pare,

O donna almen. Non le vuol manco il mare!

Mar. Oh! come è cara! (Mar. ed i Coloni alzano
Ele., e la conducono sopra un sasso. Kaid.
nel cavo della mano raccoglie dell'acqua,
e gliela spruzza nel viso.)

Kai. Bell' animaletto!

Mar. Soccorriamola.

Kai. Sì: ci vuol dell'acqua.

Lasciate fare a me. So quel che dico.

In questi casi è il gran rimedio antico.

Ele. Misera! dove son? forse piombai

(scuotendosi, aprendo gli occhi, e spa-
ventandosi di Kaidamà)

Già negli abissi?

Kai. Cosa ha detto?

Mar. Vedi?

Ti crede Satanasso.

Kai. Bell'incontro!

Mar. Fate cuor: siete viva.

Ele. Io viva? oh affanno!

Kai. E non ci avete gusto?

Ele. Ah! (guardando di nuovo Kai., e gridando spa-)

Mar. Tu le dai timor. Va via. Va via ventata)

Kai. Che bell'effetto di fisionomia!

Mar. Su, coraggio, Signora.

Ele. Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!

Ah! lasciatemi, tiranni!

Troppi affanni-io sento insieme!

Morte voglio. A un cor che geme

È crudele la pietà.

Mar. Kai. e Coro.

La frà i vortici dell'onde

S'è sconvolto il suo cervello:

- Ogni idea le si confonde;
Ragionar, - parlar, - non sa.
- Ele.* Vedeo languir quel misero
Dell'età sua nel fiore;
Io l'ingannava, ah! perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggi. L'amai. Terribile
Amor mi sorse in petto.
Ardo - d'un tardo - affetto;
È mio supplizio amor.
- Mar.* Chi puo frenar le lagrime?
Cor. Quel pianto strazia il cor.
Kai. Così per farci piangere
V'è un'altra matta ancor.
- Ele.* No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De' miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.
E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!
- Mar. Coro* Consolatevi, sperate:
Il destin si cangierà.
- Kai.* Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

S C E N A VI.

CARDENIO appoggiato ad un nodoso bastone entrando
in iscena dalle falde della rupe, indi *KAIDAMA*
dalla capanna.

- Car.* Tutto è velen per me! - Per me sconvolto
È l'ordin di Natura! - Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! - Amare l'erbe,
(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco... E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi... Sì... perfida! E come
Tanto bella, e perchè? no, que' begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma di: perchè tradirmi, Eleonora?
Va, spietata, va... no, no: t'amo ancora!
M'ami ancor tu? ... Ti veggo... Oh il bel sorriso!
Caro incanto d'amor, che fa beato
Anche in mezzo al dolor!... Ma che? spergiura!
Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai...
Il mio pugnol dov'è? ... Morrai, morrai.
(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)
- Kai.* (uscendo, gli chiudono la porta dietro)
Vado, vado. - Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!
- Car.* Fuggi! (da sè desolato)
- Kai.* Coraggio.
Cielo, allontana il Matto... Eh! tocca a me.
Un pugno poi cos'è? ... Che imbroglio è questo?
(inciampando nel bastone, lo raccoglie; indi lo ba-

cia, lo brandisce, e lo ruota in atto di menar colpi)

Bel bambuchetto! A tempo ti ritrovo.

Sei piovuto dal Cielo! Finalmente

Il Matto non è un uomo? E un uom non sono?

Se mi scarica un pugno io lo bastono.

*(accorgendosi di Car., gitta il bastone e cade
Misericordia! in ginocchio)*

Car. Anima mia! *(stendendo le braccia
amorosamente)*

Kai. Stia fermo.

Giù, giù con quelle mani.

Son scherzi da villani.

Car. Oh quanto! Oh quanto

Io smaniavo per te! Sentiami attratto

Da un arcano potere...

Kai. Io niente affatto.

Car. Perchè tremi?

Kai. È un'usanza

Che non posso lasciar.

Car. Mio ben!

Kai. Mio male!

Car. Fior di vera beltà!

Kai. Ma io son Kaidamà.

Car. Povero Moro!

Kai. Ma povero davvero!

Car. Hai fame?

Kai. E come!

Car. Senti: un'alma pietosa entro quel cespo

Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme

*(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e
siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)*

Kai. *(Complimenti indigesti!)*

Car. Ma dimmi: non sapesti

Mai, mai nuove di lei!

Kai. Matto mio caro...

Car. Non chiamarmi così.

Kai. Savio mio bello!

Davver nulla ne so.

Car. Vedi: una volta

Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

Kai. Si mangia bene al fresco.

Car. Noi stavamo così: l'un contro l'altro.

Kai. Bellissimo tablò! *(mangiando il pollo)*

Car. Colei...

Kai. Mangiava...

Car. No.

Kai. Mangio io.

Car. Taceva, e mi guardava.

De' begli occhi i lampi ardenti

Rispondeano agli occhi miei,

Rinnovando i giuramenti

Che il bel labbro articolò.

La sua man la mia stringea

Qui su i palpiti del core...

Mano iniqua, ingiusta, rea!

La mia morte poi segnò.

(improvvisamente scagliando la mano di

Kai. sulla panca.

Kai. Mano mia, che avevi fatto

Da soffrir sì gran dolore?

Ma del Matto fu più matto

Chi la man gli consegnò.

Car. La conosci?

Kai. No.

Car. Tu menti.

Kai. Anzi sì: siamo amiconi.

Car. Ecco il reo, che ai tradimenti

Il mio bene trascinò.

Kai. Ma vi pare!

Car. Ed or dov'è

- Kai.* Stava là; ma poi sparì.
Car. Qualche volta pensa a me?
Kai. Sì, no, sì, no, no, sì, sì.
Car. Il rimorso la cangiò?
 L'alma iniqua mostrerà.
Kai. Sì, Signore, la cangiò.
 Se ne ha voglia, piangerà. (*Car. improvvis. passa dallo sdegno alla preghiera con le mani protese implorando pietà da Kai.*)
- Car.* Dunque mangiar non vuoi?
 Cotanto ingrata sei!
Kai. Ma va pe' fatti tuoi;
 Ch'io vo' pe' fatti miei.
Car. Ma un pezzo di biscotto,
 Idolo mio!...
Kai. No, no.
 (Io tanto gonfio, e abbotto;
 Che or ora schiatterò.)
Car. Barbara!... Io piango!
Kai. Eh! via.
 Non pianger più: mangiamo.
Car. Mangiar?... Chi!... Tu?
Kai. Ci siamo!
 Il tempo si cangiò.
Car. Deciditi: la voglio.
Kai. E chi ce l'ha?
Car. Rendila.
Kai. Che ho da rendere? Si sa?
Car. Era il sorriso - de' giorni miei:
 Da lei diviso - tutto perdei.
 Un'alma ardita - me l'ha rapita;
 Ma fin nell'Erebo - la troverò.
 Rendimi, rendimi - l'anima mia
 Vedi ch'io spasimo - di gelosia.

- Più di contento - non ho un momento,
 E in tanto strazio - viver non so.
Kai. Ah! ne vuol troppo - la stella mia!
 Lasciami in pace - Matto! va via.
 Non so se in testa - ho più la testa.
 Eh! via finiscila - che far non so.
 Son paralitico - per lo spavento,
 Ma pure a correre - farei col vento.
 Ad eclissarmi - vorrei provarmi:
 Trecento miglia - scappando andrò.
 (*Car. afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kai.*)

S C E N A V I I.

BARTOLOMMEO esce dalla capanna; alla sua vista
CARDENIO gitta la pietra, e corre su per la rupe; e
KAIDAMA', profittando del momento, con un salto
 corre nella capanna.

- Bar.* Quale strepito è questo? - Intendo, intendo:
 Or non mi fuggirai.
 Tornato è il ciel sereno;
 Ti rinverrò delle tue rupi in seno.
 (*corre per la via percorsa da Car.*)

S C E N A V I I I.

A vele spiegate si avvanza un vascello da cui sbarcano molti Marinaj Spagnuoli; e quindi FERNANDO, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

- Coro* Ecco alfin l'onde tranquille
 Al soffiare d'aure seconde.
 Delle Antille - sulle sponde
 Fra i perigli si volò.

Se verace corse il grido
 Questo è il lido, - il monte è quello
 Dove il misero fratello
 Da una perfida ingannato,
 Delle selve fra l'orrore
 Ramingando disperato,
 Il suo sdegno, il suo dolore,
 Le sue lagrime celò.

Fer. Sì, questo è il lido. Oh mio Cardenio! Oh mio
 Sospirato germano,
 Io qui ti rivedrò! La mesta madre
 Fra i caldi, impazienti
 Palpiti del desir conta i momenti;
 E qui del mio germano,
 Io stesso andrò sull'orme. Il Cielo arrida
 Alla speme d'un cor che in lui confida.

Al mio desir s'oppose
 Tutto il furor de' venti;
 Ma quindi a' miei tormenti
 L'ira del Ciel calmò.
 Dio di bontà, confortami
 D'una speranza almeno!
 Dammi, ch'io possa stringerlo
 Meno infelice al seno:
 Dammi ch'io possa renderlo
 Pietoso al mio desir;
 Che d'una madre il gemere,
 Possa per lui finir.

Coro Il Ciel vorrà sorridere
 Clemente al tuo desir.
 (*i Marinaj tornano a bordo del vascello*)

Fer. Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
 Mi sorride fortuna. Da quel Moro
 Saprò il miglior cammino.

S C E N A I X.

Kaidama' dalla capanna, e DETTO.

Kai. Maledetto frustino!
 Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
 Precisamente contro volontà.

Fer. Negro!

Kai. Bianco?

Fer. Sai dirmi ove mai sia...

Kai. Bartolommeo Nargelos mio Padrone?...

Fer. Non lo conosco.

Kai. Non m'importa.

Fer. Io cerco

Un povero infelice,
 Che là fra quelle balze
 Disperato s'aggira, e mentecatto.

Kai. Lo spacciator dei pugni?.. insomma, il Matto?
 Che? gli sei amico?

Fer. Oh! molto!

Suo fratello son io. Le sue sciagure
 Io divido con lui: da' mali suoi
 Anch'io mi sento oppresso.

Kai. Da' suoi mali?.. Alla larga! con permesso.

Fer. Perchè fuggi?

Kai. Non soffri i mali tuoi?

Or dunque è cosa certa
 Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

Fer. Eccoti un pugno d'oro. (*dandogli delle monete*)

Kai. Ah! questi pugni

Mi vanno proprio al core:

Sono con voi, Signore,
 Ma in caso difendetemi.

Io vo alla Fattoria,

E nell'andar v'insegnerò la via. (*salgono uniti
 la rupe*)

S C E N A X.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolommeo : alla destra degli Attori, porta da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i Contadini della Fattoria. In fondo a sinistra, porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La vólta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Dalla porta a sinistra MARCELLA conducendo per mano ELEONORA vestita da contadina, indi dalla porta a destra i Contadini.

Ele. Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.

Mar. Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

Ele. Non mi stringi più al tuo seno,
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice...

Mar. Già men rea ti fa quel pianto.

Ele. Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?

Sappi.

Mar. Narra.

Coro Via sgombrate: *(accorrendo dalla*
Affrettate - altrove il piè. *porta a destra)*

Il padron viene col Matto: *(sottovoce a*
Mar. tirandola in disparte)

Lo scorgemmo da lontano,
Ci fea cenno con la mano

Di venirvi ad avvisar. *(partono)*

Mar. Più secreta i casi tuoi

Vieni, o cara, a palesar.
Mar. El. (Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest'anima
Improvviso ad agitar!
Questa gioja, questo palpito
Io vorrei... non so spiegar.) *(entrando a sinistra)*

S C E N A X I.

BARTOLOMMEO precede CARDENIO ch'entra sospettoso,
ma calmato.

Car. Dove mi traggi? *(arrestandosi sulla soglia)*

Bar. Il voglio. *(traendolo con dolce*

Car. Non mi tradir. *violenza)*

Bar. T' avanza:

M'è sacro il tuo cordoglio.

Car. Qual nutri tu speranza?

Bar. Saper d'un cor che geme

Il duol secreto...

Car. Ah! mai!

Bar. Mescere il pianto insieme.

Car. Con me tu piangerai?

Bar. Sì, teco io piangerò.

Car. A che mi sforzi!

Bar. Abbracciami.

Car. Il velo io squarcerò.

Storia saprai di lagrime.

Bar. Narrala, il pianto frena.

Car. Vive un german più giovane;

M'è patria Cartagèna.

Ricco, onorato, provvido

Il padre commerciante

Studiò de' figli l' indole,
Fu d' educarci amante.
Di Portoghese vergine
Visto il fatal sorriso ...
Segui.

Bar.

Car.

Le fibre m' arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d' anni e stato,
D' amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l' oceano instabile
Con l' onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e more;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.
E il padre vostro?

Bar.

Car.

Ferreo,
D' amarla allor vietò.

Bar.

E voi?

Car.

Lo sprezzo.

Bar.

Incauto!

Car.

D' amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco.
Vecchia parente accolsela.
Al mar m' affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,

Morendo a me scagliò.

Bar.

Sventura orrenda!

Car.

Ascoltami:

Il tuo terror sospendi.

S C E N A XII.

ELEONORA ritenuta da MARCELLA rimanendo nel fondo
e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da
cui è commossa.

Ele.

È la sua voce.

Car.

Il barbaro

Fin de' miei casi intendi.

Tutto rapito aveami,

Tradiami nel mistero:

Seguito avea la perfida

Un seduttore.

Ele.

È vero!

Mar.

Voi forse...

Ele.

Io son.

Mar.

Celatevi.

Ele.

Non merito pietà.

Bar.

Calmatevi

In sen dell' amistà.

Car.

Seguo i suoi passi... oh rabbia! (*balzando*)Col reo la trovo. Allora (*in piedi*)

Tento svenarlo. Involasi.

Su lei... L' amavo ancora!

Bar.

Ed ella?

Car.

Oh strazio! Insultami.

Con un sorriso amaro

Mi sprezza. Un mar di lagrime

Questi occhi miei versaro!

S C E N A X I I I .

FERNANDO con KAIDAMA *dalla porta esterna*, e DETTI.

Fer. Ma qui sperarne indizio...

Kai. Zitto, che il Matto è là.

Car. Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

Ele. Mar. Fer. e Bar.

Ahi misero!

Car. Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.

Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morirò.

Fer. No, di quest' alma i palpiti
Frenar io più non so.

Voglio al mio petto stringerlo; (*trattenuto*
A lui mostrarmi io vo'. *da Kai.*)

Kai. Che il capo non vi stritoli (*a Fer.*)
Io garanzia non fo.

Ele. Che a lui men voli, ah! lasciami: (*a Mar.*
Pianger, spirare io vo'. *che la trattiene*)

No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morirò.

Mar. Restate ancor. Frenatevi: (*ad Ele.*)
Non è ancor tempo, no.

Bar. Amico! al sen stringetemi:
Tutto per voi farò.

Figlio! Le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.

Car. Risparmia quelle lagrime,
Il pianto tuo non vo'.

Io solo devo piangere:

Me il Fato fulminò.

Bar. Fra spechi, rupi e selve
Deh! più non gite errando.

Car. Gli uomini a me son belve.

Fer. Anche il fratel?

Car. Fernando!

Tu qui?... Tu meco? Oh gioja!

Fer. Car. Oh sospirato amplesso! (*abbracciandosi*)
Mar. Kai. Ba. Oh vista!

Fer. Car. Al petto stringimi.

Car. Odiar più non so adesso. (*Ele. improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Mar., e gittandosi a' piedi di Car. in un pianto diretto*)

Ele. Odiar non puoi?

Car. Che!

Ele. In lagrime...

Car. Stelle!

Ele. Al tuo piede io sono.

Fer. Eleonora!

Car. Lasciami. (*quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita*)

Ele. La morte, o il tuo perdono.

Car. Non ti conosco.

Ele. Uccidimi.

L'onor ti renda ardito.

Car. Perfidi tutti! (*cominciando ad esser preso*)

Mar. Bar. Fer. Ascoltala. *da un tremito convulso*)

Car. Tremate. Io fui tradito.
Ov'è un pugnale?

S C E N A U L T I M A

KAIDAMA' spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i Coloni.

Kai. Legatelo.

Coro Fermo!

Car. Sgombrate il passo.

Ele. Io t' oltraggiai: ti vendica.

Car. A tanto io non m'abbasso.
Sento il furor risorgere.

Ele. Io non ti lascio.

Car. Va.

Donna iniqua! E non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?
Non ti bastan per trofei
Le mie smanie? i pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, - lacerarmi
Lentamente a brani il cor!

Ah! fuggite: mi lasciate:

Involatevi: tremate.

Odio tutti, odio me stesso;

Fin del Sole io sento orror!

Lungi lungi dal tuo sesso,

Sesso infido, ingannator

Ele. Nel mio sguardo mezzo-spento

Mira espresso il pentimento.

Non fuggirmi; ne morrei:

Cedi, cedi a' pianti miei.

Ho varcato tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per svelarti, - per mostrarti

Come spasima il mio cor.

Ah! che fuga non lasciate:

D' una misera tremate:

Dal tuo sprezzo il core oppresso

Non desia che il tuo furor. (*a Car.*)

M'apri il seno, e leggi in esso,

Ch' io per te morirò d' amor.

Fer. In quel volto, in quell' accento

Non ravvisi il pentimento? (*a Car.*)

No, lasciarla tu non dèi.

Ah! ti calma a' prieghi miei.

Se varcato ha tanto mare

Per venirti a ritrovare,

Per parlarti, - per placarti,

No, non mente il suo dolor.

Ah! che fuga, non lasciate;

O salvarlo disperate.

Non vedete? Ha in fronte espresso

Il delirio del furor.

Ah! mi manca il core oppresso,

Già presago di terror.

Kai. Ah! fuggir, scappar lo fate; (*ora a Bar.,
ora a Mar., ora ai Coloni*)

Se vi coglie, singhiozzate.

Delle furie nell' eccesso

D' una vipera è peggior.

De' suoi pugni il segno impresso

Serberò quattr' anni ancor.

Mar., Bar. e Coro

Ah! tremar, gelar ci fate;

(*a Car. circondandolo*)

Arrestatevi, ascoltate.

Vi commova quell' eccesso

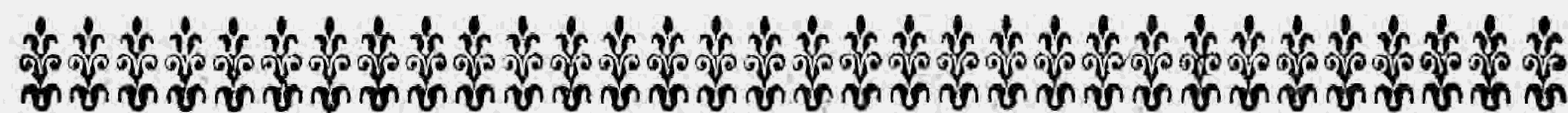
Di rimorso e di dolor.

ATTO PRIMO

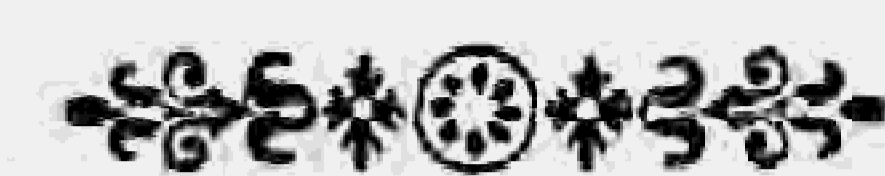
Ah! non ode! ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.

(*Car. atterra alcuni Coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da Fer., ed intanto Ele., gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Mar.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO



ATTO SECONDO



SCENA I.

Spiaggia di mare come nell' Atto Primo.

KAIDAMA nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei Coloni che giunge dal bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

Coro

Là non v' è.
 1.^a Neppur qui.
 2.^a Dove sta?
Kai.
 1.^a Ci fuggì.
 2.^a S' involò.
Kai. Svaporò.
 1.^a Ma il Padron che dirà?
 2.^a Che dirà?
Kai. Che dirà?.. che farà già lo so.
 Col frustino si sfoga su me,
 Col frustino che ha tanta virtù,
 Che fa l' ali spuntare al mio piè
 Col ziff-zaff e di sotto e di su.

Kai., e Coro.

Tutto intorno torniamo a cercar.
 A guardare, a spiare, a scoprir:
 Sventurato! se casca nel mar

Lo può l'onda per sempre inghiottir.

Ci dia lena pietoso un pensier :

La pietà con gli oppressi è un dover.

1.^a

Più non tardiam.

Kai.

Andiam.

Tutti

Voliam. (*vanno lungo
il mare, e si perdono di vista*)

SCENA II.

CARDENIO nel massimo furore, scendendo precipitosamente dalla rupe.

Car. Lasciatemi! Lasciatemi!... Crudeli!

Ah! v'ho delusi! - Era pur l'empia!.. Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno...

Sì, sì, morirò. Si appagheran quell'ire.

Ma vo' pria vendicarmi, e poi morire.

Qual fragore!... Ah! son dessi? ove m'ascondo?

(*correndo verso la capanna*)

SCENA III.

Voce di ELEONORA dentro la capanna; indi ELEONORA ritenuta da MARCELLA, e DETTO.

Ele. Ah, per pietà! Vo' rivederlo. (*di dentro*)

Car. (*indietreggiando convulso*) È questa

Questa la voce sua. Voce tiranna,

Che detesto ed adoro!

T'apri, o terra, e m'ascondi... Io manco, io moro!

(*gli mancano le forze nel fuggire, e cade*)

Mar. Ma il padre mio...

Ele.

Ma il mio dover... l'offesi

Ingrata, ingiusta, infida;

Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida!

Mar. Deh! m'odi almen...

Ele.

Lo voglio... eccolo... Ah!

(*scorgendo Car. caduto, e gittando un grido*)

Mar. Amica, che vedeste?

Ele.

Eccolo là. (*si divincola, si*

scioglie, e corre a prostrarsi presso Car.)

Mar. Sola, che far poss'io?

Cercherò suo fratello, e il padre mio.

(*corre nella selva*)

SCENA IV.

ELEONORA e CARDENIO.

Ele. La mia vittima è qui! - Cardenio! - Oh! in quale
Stato feral di morte! - Ah! se sapessi

Che a te prostrato accanto,

Te il carnefice tuo bagna di pianto!

Car. Verrò.

(*alzandosi*)

Ele. Cardenio!

Car.

Sì: già l'ora estrema,

L'invocata ora estrema omai già piomba.

Sì: ti riabbracerò dentro la tomba.

Ele. Ah! che mai dice?

Car.

Il padre

T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.

Ele. Che farò? S'ei mi scorge

S'addoppia il suo furor.

Car.

Misero! E dove

Trascino il passo incerto?...

Oscuro, ampio deserto,

Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.

(*avanzandosi brancolando*)

È per me spento il giorno; e brancolando

Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l' aspro dolor che cresce in petto!

Ele. Morir mi sento!

Car. E in mezzo

A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l' ombre i passi miei?

Ele. Io...

Car. Tu?

Ele. Sì.

Car. Tu? - Dove sei tu?... Chi sei?

Ele. Un' infelice.

Car. No: solo infelice

Sulla terra son io... Che! taci?... fuggi?
Fuggono tutti la sventura! - tutti!

Ele. No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerei potrà. Parla: m' è legge,
M' è sacro il tuo voler.

Car. Voce soave

Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

Ele. Se mi leggessi in cor, tu d' un' indegna
Sentiresti pietà.

Car. Pietà! T' inganni.

Terribili, tiranni

Sono gli affetti miei.

Non ho per me pietà, per te l' avrei?

Ma, dimmi: esser mia guida

Come puoi tu fra questa

Profonda ombra funesta?

Ele. Splende a mezzo del ciel limpido il Sole...

Car. Splende?... E no 'l veggo! ah! dunque avaro il Fato

Tutto mi tolse! Della vista il dono

Anche or m' invola.

Ele.

M' odi.

Car.

Ah! cieco io sono!

Ele.

Apri il ciglio.

Car.

Ah! invan!

Ele.

Non vedi?

Car.

Tutto è notte cupa e scura.

Ele.

Ei delira.

Car.

La sventura

Fin la luce m' involò!

Ah! dal dì che per l' infida

Pace e speme, oh Dio! perdei,

Come adesso gli occhi miei,

Cieco il cor già in me restò.

Ma tu piangi?

Ele.

Oh come!

Car.

Ah! sorgi.

Ele.

Al tuo piè convien ch' io mora.

Car.

Che pretendi?

Ele.

Elëonora

Non invan qui ti trovò.

Dai rimorsi in cor straziata,

Se pentita al piè ti cade,

Forse un raggio di pietade,

Forse invan da te sperò?

Car.

Ah! pian pian diradan l' ombre;

S' apre il ciglio ai rai del giorno:

Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar!

Ele.

Se non nieghi ai pianti tuoi

Di perdono un solo accento,

La speranza ed il contento

Al tuo piè la fan spirar!

Car.

Parla... perchè quel pianto?

Che vuoi?

Ele.

Perdon.

Car.

Perdono !

Ele.

Ho il cuor per doglia infranto.

Car.

E tu saresti? *(mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze)*

Ele.

Io ... sono ...

Io sono ...

Car.

Ah! taci... aspetta :

Lontana rimembranza

D' un' empia, ma diletta,

Mi torna, la sembianza!

Ele.

Cardenio! *(tendendogli le mani supplichevole)*

Car.

Che?

Ele.

Cardenio!

Car.

T' appressa ... ancor t' appressa :

(facendola avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte)

Elëonora!... è dessa!

Ele.

Sì: dessa; ma cangiata,

Pentita, disperata.

Car.

E m' ami ancor?

Ele.

S' io t' ami?

Più vivo amor non brami,

Più amore un cor non sente;

Come la fiamma è ardente,

Immenso è come il mar.

Car.

Vola al mio seno, stringimi,

E più non mi lasciar.

Car. Ele.

Rapito in un' estasi

Delira il mio core

Fra care delizie

Fra sogni d' amore!

Lo sdegno sfidiamo

Degli astri tiranni,

Uniti scordiamo

Le pene, gli affanni.

*

Per te voglio vivere,

Morire con te.

Lasciarti è impossibile;

Sei nat^oa per me. *(in piena tranquillità**si avvicinano verso la capanna: improv-**visamente Car. staccasi da Ele. còlto**da un pensiero)*

Car.

Tu al fianco mio?... Tradirmi,

Sì, tu mediti ancora.

Mori. *(afferrando un bastone)*

Ele.

Aïta!

S C E N A V.

FERNANDO dalla rupe, con qualche Colono.

Fer.

Fratello!

Car.

Mora.

*(Car. disarmato**da Fer. corre sulla rupe, e si getta in**mare. Fer. gitta le vesti, e lo imita**gridando)*

Fer.

Ferma, Cardenio!...

S C E N A V I.

BARTOLOMMEO, poi KAIDAMÀ.

Bar.

Dove? Dove sarà? Tutta la selva

Ho invan percorsa. L' Aguzzin dei Negri,

Che ho trovato per via,

Neppure l' incontrò. Basta; il fratello,

I Contadin lo cercano, qualcuno

Ritrovato l' avrà.

Kaidamà!... Kaidamà!... Le mie pistole

Devo spedire in fretta

Fino alla Fattoria.

Kaidamà!...

Kai. Son qua. (correndo)

Bar. Mandarti via

Devo all'istante.

Kai. Ch'io respiri almeno!

Lascia che prima parli: e sentirai

Cose grandi, padron, ma grandi assai!

Bisogna dir che il Matto avesse caldo:

Patatunfete in mar gittossi giù,

E, appena cadde, non si vide più.

Bar. Oh sventura! Oh sventura!

Kai. Aspetta, aspetta:

Il Fratel... che brav' uomo!

Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo:

Chi s'è visto s'è visto. Ecco vicino

Quasi alla Fattoria

Aprendosi una via

Sopra il mar galleggiando

S'affaccia Don Fernando. Con la manca

Il fratello stringea,

Con la destra rompea

A gran fatica, a gran fatica l'onda,

E col Matto così giunse alla sponda.

Bar. Ma Elëonora?

Kai. In mare

Non la vidi cascar. Starà là dentro.

Bar. Andiam. Voglio vederla.

SCENA VII.

Coro di Coloni dalla spiaggia accorrendo, e DETTI;
poi FERNANDO dalla spiaggia.

Coro Allegri! Allegri!

Kai. Bar. Udiamo!

Coro Più da temer non v'è.
Il Matto tornò in sè.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

Kai. Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

Fer. No.

Nel colmo dei mali
Quand' alma più geme
Soave ai mortali
Discende la speme,
Qual sole sui fiori
Che il vento piegò.
Sovente d'un velo
La colpa s'asconde,
Ma l'occhio del Cielo
Lo penetra e scopre.
Un cuore innocente
Perire non può.

Coro Vi consoli, o buon Signore,
Il saperlo alfin guarito;
E colui che l'ha tradito
Forse pena al mal trovò.

Fer. Tremar dovrà l'indegno
Dell'ira mia feroce:
Vendetta orrenda, atroce
Sul capo suo già sta.
Ei sol, ei sol fia segno
Al foco ond' ardo in core:
Del suo destin l'orrore
Non ei fuggir potrà.

Coro Dal Ciel quel traditore

Punito alfin sarà.

(i Coloni si sperdono,
mentre Fer. e Kai. entrano nella capanna)

S C E N A V I I I.

BARTOLOMMEO solo.

Sarà : ci spero poco , un qualche ramo
Sempre ci resta. Veglierò... Per bacco!
Dell' Aguzzin de' Negri mi scordavo ,
Che vuol le sue pistole ! Kaidamà
Volerà , tornerà. La Fattoria
È un po' lontana , è ver ; ma l' Aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole ,
E Kaidamà sa correr quando vuole.
(entra in fretta nella capanna)

S C E N A I X.

CARDENIO senza barba, e con abiti decenti e cappello,
lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Car. Qui pianse al pianto mio ! - Qui la rividi
Più bella nel dolor ... Pietà mi vinse ...
Tutto scordai ; mi strinse
Lacrimando la mano ...
Tentai fuggir ... ma lo tentavo invano.
Ah ! l' amo ancor ... Io l' amo ?
Ed or ? ... Dir non saprei che cerco e bramo !
Fuggir ... fuggir ... Fratello mio ! t' affretta ,
Fuggiamò - E trar potrei
Da lei lungi i miei dì ? - Morrò con lei.
(siede sopra un sasso, quasi incontro alla
capanna, concentrato in dolce melanconia)

S C E N A X.

Kaidamà dalla capanna con due pistole, e DETTI.

Kai. Non è soverchieria ?
Fino alla Fattoria
Con due pistole cariche , e di notte ?
E se , per caso ... vanno via le botte ,
Io fra quest' ombra scura
Prudentemente moro di paura.
Car. Di pistole parlò ! Potrei ... (da sè)
Kai. Coraggio !
Sì ... Coraggio le zucche ! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra , e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.
Car. Ho risoluto. (da sè alzandosi)
Kai. E adesso che rifletto :
Trovar potrei Cardenio , e non m' affretto ?
Chi sa ? Povero lui ! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà :
Lascio la botta al primo : chi va là ?
Dopo m' arruolo al reggimento *Fuga* ,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un' ala ... (mentre sta così
da sè parlando a voce alta per farsi co-
raggio s' è fatto vicinissimo a Cardenio ,
onde ascoltandone la voce , e voltandosi si
trovano faccia a faccia)
Car. Negro , m' ascolta.
Kai. Il quondam Matto in gala !
(rimanendo come una statua)
Car. Perché tremi ?
Kai. Io ! no : ti pare ?

Car. Son cangiato.
 Kai. Me l'han detto.
 (Ma per altro ci scommetto
 Non sia tutta verità.)
 Car. Una grazia da te voglio.
 Kai. Una grazia!
 Car. Non negarla.
 Kai. Eh!... vedrò.
 Car. L' accordi?
 Kai. Parla;
 Ma due miglia almen più in là.
 Car. Fu l' orror dei tradimenti (con dolcezza
 sempre avvicinandosi a Kai. che cerca stargli
 Ch' eclissò la mia ragione; lontano)
 Assordai piangendo i venti
 Nella mia disperazione;
 Parvi forse fra le smanie
 Pieno il cor di crudeltà.
 Mi perdona... ah! no: non crederlo:
 Ero degno di pietà.
 Kai. Caro mio, se ti rammenti,
 Non ti ho troppa obbligazione.
 Mane e sera i complimenti
 Mi facevi col bastone.
 Le mie spalle lo ricordano;
 Ma il mio cor lo scorderà.
 Si fa scuro... addio... ma, lasciarmi:
 Tutta avrai la mia pietà. (mentre Kai.
 vuol partire viene per un braccio arrestato
 da Car. che vuol vedere, girandogli intorno,
 ciò che tiene in mano, e gelosamente na-
 sconde)
 Car. Aspetta.
 Kai. Vado in fretta.
 Car. Chè tieni?
 Kai. (Ecco l'imbroglio!)

Inezie.
 Car. Veder voglio; (sforzandolo a mostrar-
 Mostrale. le, e volendo prendergliele)
 Kai. Lascia star.
 Sono due belve indomite
 Che, quando vanno in collera,
 Sconquassano, - fracassano,
 E fanno in aria andar.
 Car. Ah! ah! (ridendo serio)
 Kai. (Brutta risata!
 Battiam la ritirata.)
 Car. Cedile.
 Kai. No.
 Car. Mi servono.
 Kai. Padron... Bartolommeo... (volendo gridare)
 Car. (avendogli tolte le pistole, e guardandolo
 Zitto. severo)
 Kai. Padron... (volendo correre alla ca-
 Car. Impietrati. panna)
 Kai. Son mutolo. Non parto.
 (Ah! gli è tornato il quarto!)
 Car. Bravo! (lodandolo perchè sta muto e im-
 Kai. Oh! mobile)
 Car. Superbe. (esaminando le pistole, e
 volgendone le bocche)
 Kai. Ohimè!
 Car. Se giuri a me silenzio,
 Temer non devi, e va.
 Ma basta anche una sillaba...
 Kai. Grazie alla sua bontà.
 Car. Sì: decisi, e seco spento
 Dileguar vedrò gli affanni;
 Affrettar saprò il momento
 D'involarla dagl'inganni:
 La crudel che m'innamora
 Più tradirmi non potrà.

Ah! nell'urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.

Kai. Gamba mia, se mi vuoi bene,
Di mostrarlo ecco il momento:
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.
Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

S C E N A X I.

CARDENIO accompagna *Kaidama*, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce *ELEONORA* dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri appresso a *FERNANDO*.

Fer. Fratel! La mira, e a quelle
Lagrima di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

Car. Lasciami seco. (*Fer. parte, Ele. s'inginocchia*)
Perchè?

Ele. Perchè son rea, perchè pentita,
Se perdon non ottengo, odio la vita.
Allorquando ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdono, e qui scontar desio,
Ove errasti furente, il fallo mio.

Car. (Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no'l devo
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir,

Ele. Come?

Car. (*cava le due pistole*) Di queste
Una tu prendi... per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

Ele. Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
A me. (*prende una delle pistole*)

Car. Coraggio.

Ele. Questo è il voto mio.

Cardenio!

Car. Elëonora!

Ele. Car. A morte... addio.

S C E N A U L T I M A

FERNANDO, *BARTOLOMMEO*, accorrendo dalla capanna con alcuni *COLONI*. Si scorge *ELEONORA* che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i *MARINARI*.

Fer. Bar.

Ah! Fermate, fermate. (*disarmandoli a forza*)

Car. E perchè vòlta

Tieni l'arma al tuo sen?

Ele. Perchè degg'io

Sola espiar, morendo, il fallo mio.

Lasciatemi morir. Ei mi perdona; (*facendo degli sforzi per riavere la pistola*)
Chi più lieta di me?

Car. No: vivi, vivi. (*stola*)

M'ami, me'l prova assai

Quel deciso voler. Sì: pago io sono.

Abbi col mio perdono

Tutto tutto il primier tenero amore.

Ele. Amici! a tanta gioja è poco un core!

Ele. Se pietoso d'un obbligo
 Copri, o caro, i falli miei,
 Fortunato appien son io,
 Fortunato appien tu sei.
 Amor brami, e il cor nel petto
 Arderà per te d'affetto:
 Del mio cor le fiamme e i palpiti
 Morte sol frenar potrà.

Coro La memoria del passato
 Come sogno svanirà;
 Il tuo core riformato
 Al piacer rinascerà.

Ele. Ah! Fernando, oh sposo, amici,
 Desiar chi più saprà?
 Che dalla gioja oppresso
 Non spiri in petto il core,
 Lo provo nell'eccesso
 Di tal felicità.

Dopo sì lungo pianto
 Così m'innebria amor,
 Che il mio soave incanto
 Un paragon non ha.

Coro Il mar c'invita, andiamo;
 Spirano amici i venti,
 Le sponde abbandoniamo:
 Tardar follia sarà.